

«Cuore e testa: giocate per la squadra»

Basket e vita: per Vittori e il Menego una lezione magistrale ai ragazzi dell'under 17 di Napoli
Il coach campano Roberto Di Lorenzo ricorda la grande Ignis e gli scontri con la DiVarese di Isaac

Incontro in occasione dei tornei della Pasqua varesina

Basket

FRANCESCA AMENDOLA

Varese-Napoli, playoff stagione '88-'89. Uno dei tanti ricordi di Roberto Di Lorenzo, a Varese con due squadre per i due tornei della Pasqua varesina. È stato allenatore della nazionale Under 17, oro agli Europei di Salonicco nel '91, e vice di Gamba, argento all'Europeo di Roma. Tanti anni sulla panchina partenopea, e contro Varese era vice di Mirko Novosel con i vari Sbaragli, Ragazzi, Morena.

«Abbiamo perso in casa, vinto a Masnago, perso ancora in casa, incredibile» esordisce Di Lorenzo. C'erano Vescovi, Sacchetti, Ferraiuolo, in panchina Joe Isaac. Ma c'è di più: «Nel '71 giocavo coi cadetti dell'Oriens Napoli. Derby con l'Ignis Sud prima di Napoli-Varese: alcuni compagni non vennero per non fare figuracce davanti a un palazzetto di 4000 persone. Perdemmo, ovvio. Entra in campo la serie A, ricordo **Dino Meneghin** e Aldo Ossola che per incoraggiarmi dissero 'dai, non si può vincere sempre'. Da quella volta pensai di voler arrivare ad allenare Varese. Non ci sono

riuscito, ma già mi piaceva allenare e da lì ho iniziato».

Il progetto Vivibasket

Il progetto Vivibasket, di cui è presidente, è nato nel 2005.

«L'idea era di voler creare movimento intorno alla serie A e dare modo ai ragazzi di giocare. Sei ragazzi sono arrivati in nazionale giovanile, tre agli Europei. Siamo un consorzio con altre due società, Flegrea e Pianura, giochiamo 11 campionati. La cosa importante è fare cultura con lo sport, l'aspetto mentale è per noi pari a quello fisico e tecnico, è il concetto della pallacanestro integrata di Ettore Messina. I ragazzi hanno una media alta a scuola, e non è un

caso che quelli che vanno meglio sono i migliori giocatori. Lavoriamo dal minibasket a grossi progetti per il sociale, grazie anche alla Fondazione Laureus, che permette a un centinaio di ragazzi di fare sport gratuitamente».

Andrea era da Nba

«Per me Andrea è stato il primo giocatore italiano che avrebbe potuto giocare nell'Nba - prosegue Di Lorenzo - ha qualità tecniche e morali assolute. In nazionale era un leader. Allenare i giovani oggi è molto complicato ma è una bella sfida. Loro hanno una voglia pazzesca. Lo sport mai come adesso è scuola di vita, ti insegna le difficoltà ma non ha le prospettive che c'erano dieci anni fa. Si poteva vivere di ba-

sket, prima c'erano tanti che potevano giocare in serie A, oggi i posti sono pochi. Devi sapere che puoi riuscire ma devi avere delle alternative, ecco perché continuare a studiare serve».

Ieri dopo l'Under 14, basta una telefonata e Andrea arriva dai ragazzi Under 17. Già coinvolto Paolo Vittori, la "lezione" è stata un'occasione davvero speciale.

Due prof d'eccezione

Paolo Vittori e Andrea Meneghin vengono presentati da Di Lorenzo, le loro storie e i titoli vinti impressionano i ragazzi.

Il legame con Napoli è forte: «Borghesi me lo chiese e andai a giocare lì, due anni fantastici - racconta Vittori - ma mi hanno detto che avete perso di 2 come dei polli con Milano, eravate lì quasi per godere la vittoria e invece... da piccolo un giocatore "anziano" mi disse di non lamentarmi troppo ma di saltare e andare a prendermi il pallone. E ho imparato a giocare per vincere». «Se si potesse, vorrei giocare un anno in quella squadra - dice il Menego - non solo per le vittorie ma per l'ambiente che c'era, con questa loro filosofia ho cercato di costruire il mio basket. Giocare per la squadra, metterci testa e cuore. E voi siete di Napoli, metteteci pure la "cazzimma". La differenza la fanno determinazione e voglia. E divertitevi». Curiosa coincidenza: alla fine **Meneghin** ricorda di aver esordito in serie A contro Napoli nel '90 e proprio a Napoli ha giocato la sua ultima partita. ■





1



2



3

Festa di basket

1. Robur e Napoli al Garbosi 2. Gli under 17 con Vittori e Meneghin 3. Dunston con i suoi fan